

IL PERICOLO OTTOMANO, VENEZIA E LE STRATEGIE «PROPAGANDISTICHE» DEL CARDINALE BESSARIONE

Salvatore Leaci

L'importanza di Bessarione – il celebre Cardinale Niceno – come uomo di Chiesa, letterato e promotore della diffusione della cultura greca nell'Occidente del XV secolo è ben nota, così come il suo ruolo nel Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39, convocato per sanare le divisioni tra la Cristianità latina e quella orientale¹. In questo saggio intendo soprattutto ripercorrere i momenti essenziali della sua vita in rapporto alla lotta anti-turca; successivamente, mi soffermerò sui suoi rapporti con Venezia, sull'uso delle reliquie e del «culto del passato» come elementi della sua strategia «propagandistica» di comunicazione ideologica e politica anti-ottomana.

Bessarione e la «minaccia turca». Come altri dotti esuli bizantini del Quattrocento, anche Bessarione (1403/8-1472), originario di Trebisonda, utilizzò le sue grandi doti intellettuali e la sua capacità d'azione per promuovere all'estero l'immagine della sua patria, al fine di difenderne il patrimonio culturale e di assicurarsi l'appoggio dell'Occidente nella lotta contro i Turchi. Dopo essere entrato nell'Ordine basiliano (1423), egli frequentò, a partire dal 1431, la *fratria* neoplatonica di Giorgio Gemisto Pletone a Mistrà, capitale del despotato di Morea, sede tra l'altro di progetti sulla «rinascita ellenica», che facevano riferimento non più ad irrealizzabili disegni imperiali, ma ad un'entità statale con base nel Peloponneso, simile alle antiche *poleis* o alle signorie italiane tardo-medievali. Queste idee sarebbero state poi chiarite nelle lettere scritte da Bessarione, nel 1444 e nel 1459, rispettivamente a Costantino Paleologo

¹ Su Bessarione cfr. L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, 3 voll., Paderborn, Schöningh, 1942; L. Labowsky, *Bessarione*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 686-696; «*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*»: *Bessarion zwischen den Kulturen*, hrsg. v. C. Martl et alii, Berlin, De Gruyter, 2013. Riguardo alla sua data di nascita Mohler (*Kardinal Bessarion*, cit., vol. I, p. 4) e Labowsky (*Bessarione*, cit., p. 686) propendono per il 1403, mentre è il 2 gennaio 1408 per J. Monfasani, *Platina, Capranica and Perotti: Bessarion's Latin Euclologists and his date of birth*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481)*, a cura di A. Campana, P. Medioli Masotti, Padova, Antenore, 1986, pp. 97-136, pp. 117-124.

– despota di Morea (1428-1449) e, poi, successore del fratello Giovanni VIII (1425-1448) sul trono di Bisanzio col nome di Costantino XI (1449-1453) – e al famoso predicatore francescano Giacomo della Marca².

Questo possibile «salvataggio» del mondo greco presupponeva, però, un accordo con le richieste di Roma sulla ricomposizione dello «Scisma d'Oriente», essendo Bessarione convinto che l'unica speranza contro gli Ottomani era legata agli aiuti del Papa e dell'Occidente. Come l'imperatore Manuele II (1391-1425) aveva tentato, con la sua «politica matrimoniale», di coinvolgere Venezia e il Papato nella lotta anti-ottomana, così Bessarione s'impegnò attivamente nell'Unione delle Chiese, nonostante l'ostilità di gran parte dei bizantini nei confronti dei cattolici³. I complessi negoziati sulla scelta della sede e degli interlocutori si conclusero con la decisione da parte dei Greci di partecipare a un concilio in Italia, che costituì anche un successo di papa Eugenio IV (1431-1447) sui padri conciliari di Basilea.

Nelle fila della delegazione bizantina, giunta a Ferrara, sede designata del Concilio, vi erano rappresentanti «unionisti», come Bessarione, dal 1437 metropolita di Nicea, e Isidoro, metropolita di Kiev, e «anti-unionisti», come Marco Eugenio, arcivescovo di Efeso. Qualche studioso, in realtà, ha messo in dubbio la sincerità della posizione di Bessarione sull'Unione, considerandola dettata da calcoli politici: in effetti, mentre all'inizio del Concilio egli difendeva ancora le tesi bizantine, nei mesi seguenti, quando l'assemblea si trasferì a Firenze, Bessarione dimostrò nella sua *Oratio dogmatica de unione* (13-14 aprile 1439) la possibilità di trovare un accordo tra le due Chiese, sottolineando ciò che – al di là delle dispute sulla teologia o sulla gerarchia ecclesiastica – univa le due Chiese: il «Nemico» e l'unica vera fede. Neppure la proclamazione dell'Unione (6 luglio 1439) riuscì, però, a sanare le reciproche ostilità benché, già tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, vi fossero state nella Chiesa ortodossa conversioni di grandi personalità, come Demetrio Cidone, Manuele Caleca e

² Per l'influenza esercitata su Bessarione da parte di Giorgio Gemisto Pletone, che auspicava un ritorno all'ellenismo, l'abolizione del latifondo e la formazione di un esercito moreota cfr. A. Pertusi, *In margine alla questione dell'umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», V, 1968, pp. 95-104. Nella lettera scritta a Costantino, Bessarione esortava il futuro imperatore a fare del Peloponneso il centro della resistenza bizantina e a promuovere le nuove conoscenze tecnico-militari. Sull'interesse di Bessarione per la tecnica cfr. A.G. Keller, *A Byzantine Admirer of Western Progress: Cardinal Bessarion*, in «Cambridge Historical Journal», XI, 1953-55, pp. 343-348. Per la sua lettera a Giacomo della Marca cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. III, pp. 490-493.

³ I figli di Manuele II, Giovanni e Teodoro, avevano sposato le italiane Sofia di Monferrato e Cleope Malatesta, sperando di ottenere il favore dell'Occidente. Sui tentativi di «salvataggio» dell'Impero bizantino cfr. S. Ronchey, *Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Spoleto, Cisam, 2008, pp. 517-531.

i fratelli Chrysoberges, che miravano ad una Chiesa cattolica orientale, fedele a Roma, sebbene greca nella lingua liturgica⁴.

Dopo la sua nomina a cardinale (18 dicembre 1439), Bessarione si trasferì, dal settembre 1443, a Roma, dove intensificò la sua attività diplomatico-propagandistica, divenendo per un trentennio, grazie al suo prestigio personale, accresciuto da diversi benefici ecclesiastici e dagli importanti incarichi ricevuti, il simbolo della lotta anti-turca e il portavoce del suo popolo in Occidente. Attorno alla sua dimora romana – punto di riferimento per molti compatrioti – crebbe per numero e per importanza la sua *familia* cardinalizia, composta da un nutrito gruppo di studiosi e dignitari, laici ed ecclesiastici, come Teodoro Gaza, Giovanni Argiropulo, Niccolò Perotti e molti altri ancora, con i quali Bessarione condivideva interessi culturali e politici⁵.

Bessarione, il Papato e Venezia, «alterum Byzantium». Se gli Stati italici continuarono a non rispondere alle richieste di aiuto bizantine, papa Niccolò V (1447-1455) assicurò invece il suo impegno contro gli Ottomani, a condizione però che si superassero le opposizioni all'Unione delle Chiese. Così, mentre a Roma si discuteva sugli eventuali aiuti da inviare agli «scismatici» Bizantini, niente riuscì ad evitare la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453), raccontata con sgomento in Occidente da una vasta produzione di resoconti storici, «lamenti» e profezie⁶.

Nell'attività di difesa della Cristianità – secondo Bessarione – un ruolo molto importante spettava a Venezia: già in una lettera del 13 luglio 1453, egli chiese al doge Francesco Foscari di organizzare la lotta contro il «Nemico», in nome dell'onore cristiano ferito e, nello stesso tempo, degli interessi economici

⁴ Non è qui necessario soffermarsi sulla vasta bibliografia riguardante il Concilio di Ferrara-Firenze. Sulla partecipazione di Bessarione, invece, cfr. L. D'Ascia, *Bessarione al Concilio di Firenze: umanesimo ed ecumenismo*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, a cura di G. Fiaccadori, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 67-77. Per gli aspetti «pragmatici» della sua azione cfr. A. Rigo, *Bessarione tra Roma e Bisanzio*, in *Bessarione di Nicea, Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, a cura di G. Lusini, Napoli, Vivarium, 2001, pp. 19-61. Riguardo alle citate conversioni cfr. E. Morini, *Chiesa greca e Chiesa latina: la reciproca percezione prima e dopo il 1453*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 243-287, p. 252. Lo stesso Bessarione s'interessò a un progetto, poi fallito, per una Chiesa cattolica di rito greco a Creta: cfr. Z.N. Tsirpanlis, *Il decreto fiorentino di unione e la sua applicazione nell'arcipelago greco: il caso di Creta e di Rodi*, in «Thesaurismata», XXI, 1991, pp. 43-88.

⁵ Per l'Accademia di Bessarione cfr. C. Bianca, *Roma e l'accademia bessarionea*, in Fiaccadori, a cura di, *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., pp. 118-127; *Bessarione e la sua Accademia*, a cura di A. Gutkowski, E. Prinzivalli, Roma, Miscellanea Francescana, 2012. Una lista di 83 suoi membri (1° gennaio 1472) si trova in C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 169-172.

⁶ Sulla fine di Bisanzio cfr. *La caduta di Costantinopoli*, 2 voll., a cura di A. Pertusi, Milano, Mondadori, 1997, e il volume *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit.

veneziani, minacciati dall'avanzata ottomana. In questo modo il Cardinale esponeva uno dei cardini della sua politica: fare di Venezia «un'altra Bisanzio» che soccorresse la prima e ne rilevasse il ruolo storico contro i Turchi.

Sebbene Bessarione conoscesse l'ambiguità della politica dei Veneziani verso lo Stato ottomano, attenta soprattutto ai propri interessi commerciali, era comunque convinto che essi fossero i suoi alleati naturali dal momento che, per la loro stessa sopravvivenza, dovevano necessariamente contrastare l'avanzata turca, oltre che per la loro organizzazione politica, vicina alle citate teorie della «scuola» di Mistrà e per i rapporti della Serenissima con il mondo ellenico⁷. In effetti, pur non essendo mancate le tensioni, vi erano sempre stati legami stretti tra la «greccità» e Venezia, dove tra l'altro viveva una numerosa colonia bizantina, fedele custode dei propri usi e della propria cultura.

Il Cardinale tentò, così, di influenzare le strategie della Repubblica, in modo che fosse accantonata la guerra con Milano e fosse, invece, intensificato l'impegno in Oriente. D'altra parte, benché quasi tutti i sovrani europei si dichiarassero pronti ad una spedizione anti-ottomana, nessuno prese iniziative e, quanto più i vari Stati erano distanti dai teatri di guerra, tanto maggiore era il disinteresse dei loro governanti. Così, laddove la gerarchia cattolica riscontrava mancanza di attenzione per il problema, s'impegnò a suscitare la mobilitazione, enfatizzando talvolta le atrocità degli «Infedeli»⁸.

Oltre alla perdita di vite umane, Bessarione lamentava, come altri autori coevi, anche la profanazione di edifici sacri e i gravi danni arrecati dai Turchi al patrimonio culturale. In effetti, mentre in Occidente si assisteva ad una «rinascita» artistico-letteraria, si stava drammaticamente realizzando l'«excidium» della civiltà bizantina, che il Niceno cercò di evitare, raccogliendo i codici delle varie opere e stimolando l'orgoglio greco contro la «barbarie» ottomana⁹.

⁷ Per la lettera di Bessarione al doge Foscari cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. III, pp. 475-477.

⁸ Se non vi furono risposte concrete da parte dell'imperatore Federico III e del re di Napoli Alfonso d'Aragona, considerato spesso il potenziale «campione» della Cristianità, perlomeno s'interruppero le guerre in Italia grazie alla pace di Lodi (9 aprile 1454) fra Venezia e Milano e alla successiva istituzione della Lega italica (2 marzo 1455), alla quale aderirono anche Firenze, il Papato, il Regno di Napoli e altri Stati minori. Per M.P. Gilmore, *Il mondo dell'umanesimo: 1453-1517*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 5-29, e J. Delumeau, *La paura in Occidente, secoli XIV-XVIII: la città assediata*, Torino, Sei, 1994, pp. 404-417, la paura degli Ottomani si diffuse soprattutto nei paesi vicini alla minaccia e tra il clero, attento alla difesa della fede cristiana.

⁹ Riguardo alla preoccupazione di Bessarione per il patrimonio culturale bizantino si vedano le sue due lettere del luglio 1453, una a Teodoro Gaza (cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. III, pp. 486 sgg.) e una a Michele Apostolis (ivi, pp. 478-479: «Quando, ahimè, è crollata [la casa di tutti i greci] mi è venuto un desiderio enorme di acquistare tutte le opere che esistono»). Sulla presunta fine della cultura classica cfr. *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 3 voll., hrsg. v. R. Wolkan, vol. III/1, Wien, Holder, 1918, ep. 109 a Niccolò V

I vari appelli alla lotta si scontravano, però, con le delusioni precedenti e la diffidenza nei confronti della sincerità degli organizzatori. E, comunque, tra i Cristiani vi erano posizioni diversificate nei riguardi della nuova potenza islamica, dalla volontà di proseguire nei traffici commerciali con l'Oriente al desiderio di un confronto con il mondo musulmano, proposto da uomini come Juan de Segovia e Niccolò Cusano, alle suggestioni letterarie che individuavano nei Turchi i discendenti degli antichi «Teucri». Questi atteggiamenti verso gli Ottomani, che incarnavano talvolta anche istanze ostili al degrado ecclesiastico, convinsero ancora di più Bessarione della necessità di creare una «strategia difensiva» contro quell'«immane genus», sia dal punto di vista militare che da quello spirituale¹⁰.

Nel conclave del 1455, egli ebbe la possibilità di salire al soglio pontificio ma, per alcune riserve sulla sua fede d'origine e sul suo eccessivo rigore morale o, forse, per la mancanza di appoggi da parte dei grandi «partiti» politico-religiosi, fu eletto papa l'anziano cardinale spagnolo Alonso Borja con il nome di Callisto III (1455-1458) che, pur dimostrando vigore e tenacia, ottenne qualche raro risultato favorevole – come nel caso della battaglia di Belgrado (1456) – soltanto nell'Europa sud-orientale, maggiormente esposta alla pressione ottomana¹¹.

Con il successivo pontefice Pio II (1458-1464) Bessarione condivise l'idea di una Cristianità riunita contro il «Nemico» sotto la guida del Papato che, come inflessibile avversario degli Ottomani, doveva peraltro sentirsi particolarmente minacciato. Il suo tentativo di rafforzare la propria *auctoritas* spirituale e temporale suscitò, però, sospetti e contrasti nei confronti della Santa Sede, come testimoniarono le numerose assenze alla Dieta di Mantova (1459), che lo stesso papa aveva convocato per organizzare la crociata. Gli rimase accanto quasi soltanto il Niceno, che descrisse ai presenti le violenze ottomane e rinnovò le richieste di aiuto, aggiungendo un calcolo delle truppe e degli armamenti necessari per la spedizione¹².

(12 luglio 1453), pp. 199-201: «Secunda mors ista Homero est, secundus Platonis obitus»; ivi, *ep. 112 al Cusano* (21 luglio 1453), pp. 208-210.

¹⁰ Di fronte ai vari insuccessi, da parte di alcuni cristiani si cercò di dialogare con l'Islam per evidenziare la sua inferiorità: cfr. T.M. Izbicki, *The possibility of Dialogue with Islam in the Fifteenth Century*, in *Nicholas of Cusa: in search of God and Wisdom. Essays in honor of Morimichi Watanabe*, eds. G. Christianson, T.M. Izbicki, Leiden, Brill, 1991, pp. 175-183. Sulla presunta origine «troiana» dei Turchi cfr. M. Meserve, *Medieval Sources for Renaissance Theories on the Origins of the Ottoman Turks*, in *Europa und die Turken in der Renaissance*, hrsg. v. B. Guthmüller, W. Kuhlmann, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 408-436. Per le «convergenze» occidentali con il «Nemico» cfr. G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella, 2011.

¹¹ Sul conclave del 1455 cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. I, pp. 267 sgg.

¹² In merito ai tentativi pontifici di riacquistare prestigio utilizzando la lotta anti-ottomana cfr. F. Somaini, *La Curia romana e la crisi di Otranto*, in *La conquista turca di Otranto (1480)*

Deluso per la mancanza di un reale impegno, Bessarione aveva nel frattempo appoggiato anche imprese anti-ottomane chiaramente senza speranze, mentre il 14 gennaio 1460 si concludeva l'assemblea mantovana con la bolla di Pio II *Ecclesiam Christi*, che bandiva la crociata contro i Turchi. Nello stesso anno fu priva di risultati concreti la missione del Cardinale presso i principi tedeschi, così come non si concretizzò alcun progetto di alleanza tra i vari sovrani mediorientali contro il comune nemico, il sultano Mehmed II (1432-1481, r. 1444-46, 1451-81). Intanto, mentre giungevano nella penisola italica milantatori e falsi ambasciatori, prendevano corpo le peggiori previsioni, con la caduta della Morea (1460), di Sinope e di Trebisonda (1461), l'ultimo Impero cristiano d'Oriente¹³.

Davanti al pericolo di un'imminente invasione dell'Occidente, Pio II e Bessarione s'impegnarono anche nell'organizzazione di cerimonie e riti di grande solennità, tesi da una parte a sottolineare il prestigio del Papato, dall'altra ad esortare alla riscossa anti-turca. Ad esempio – come vedremo in seguito – la loro attenzione particolare al culto delle reliquie rispose, più che a ragioni devozionali, a motivi «politici», quasi di rivincita contro coloro che si opponevano all'Unione e, nel contempo, di affermazione della Chiesa di Roma, erede dei tesori che quella greca rischiava di perdere¹⁴. Analoghi significati di «esortazione figurata» alla crociata anti-turca rivestirono dipinti come quelli di Piero della Francesca sulle *Storie della Vera Croce*, ad Arezzo e sulla *Flagella-*

tra storia e mito, 2 voll., a cura di H. Houben, Galatina, Congedo, 2008, vol. I, pp. 211-262, pp. 214-230. La tradizionale ostilità, già intesa da E.S. Piccolomini come difesa del continente europeo e della Cristianità (*Der Briefwechsel*, cit., vol. III/1, ep. 153 a Leonardo Benivoglianti del 25 settembre 1453, pp. 278-285, p. 283), crebbe a causa della sensazione di un pericolo ormai imminente (*Oratio de Constantinopolitana clade, et bello contra Turcos congregando*, in *Pii II. Orationes Politicae et Ecclesiasticae*, 3 voll., a cura di J.D. Mansi, Lucae, Benedini, 1755-59: vol. I, pp. 263-285, p. 263). Al riguardo, cfr. B. Baldi, *Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli (1453) alla morte di Pio II (1464)*, in Houben, a cura di, *La conquista turca di Otranto*, cit., vol. I, pp. 55-76.

¹³ Fallimentari risultarono sia la *Societas Iesu* di Gerhard des Champs sia la richiesta di Tommaso Paleologo, che Bessarione inoltrò a fra' Giacomo della Marca, di 300 uomini armati per scacciare gli Ottomani dalla Morea: cfr. H. Prutz, *Pius II. Rustungen zum Turkenkrieg und die «Societas Iesu» des Flandrers Gerhard des Champs 1459-1466*, in «Sitzungsberichte der bayer. Akad. der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse», IV, 1912 e, *supra*, pp. 919-920. Sulla missione di Bessarione in Germania cfr. C. Martl, *Kardinal Bessarion als Legat im Deutschen Reich (1460-1461)*, in «*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*», cit., pp. 123-150. Su personaggi come fra' Lodovico da Bologna cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 195-201.

¹⁴ Le più note di queste cerimonie furono la traslazione, nell'aprile 1462, della testa di s. Andrea dalla Morea a Roma (si veda *infra*) e la processione del Corpus Domini del successivo 17 giugno, a Viterbo, in cui Pio II venne acclamato «dominus mundi». Sull'«ideologia monarchica» di Pio II cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 92.

zione di Cristo, ad Urbino, entrambi ricollegabili all'influenza di Bessarione, o la progettata «eroica» partecipazione pontificia alla spedizione in Oriente, peraltro mai realizzata¹⁵.

Pur intendendo riaffermare – come abbiamo visto – il suo ruolo di vicario di Cristo, re e pontefice, Pio II riteneva comunque fondamentale avere, nella guerra, l'appoggio dei Veneziani, profondi conoscitori della realtà turca. Il 22 aprile 1462 egli ricevette la loro risposta, nella quale si chiedeva di mantenere la massima segretezza, sebbene il contenuto della lettera fosse vago come al solito, dato che in città gli animi erano ancora molto divisi. Vi era una maggioranza del patriziato, favorevole alla pace con gli Ottomani in modo da poter continuare i redditizi traffici con il Levante, e una battaglia minoranza che, optando per un intervento militare in Oriente, avrebbe riscosso sempre maggiori consensi a causa della crescente aggressività turca¹⁶.

Fu così che, quando divenne doge Cristoforo Moro (1462-1471), uno dei maggiori esponenti del «partito interventista», al quale il papa inviò simbolicamente una spada benedetta, Bessarione colse l'occasione per scrivergli un'affettuosa lettera augurale, nella quale si auspicava un impegno più deciso della Serenissima in difesa della Cristianità¹⁷. Sulle sue stesse posizioni si ritrovò un gruppo di patrizi umanisti veneziani, che intendevano rinsaldare i rapporti tra la Repubblica e la «greçità» superstita per poter fronteggiare, in maniera efficace, la minaccia turca: i più in vista tra loro erano Vettore Capello, Paolo Morosini, Ludovico Foscari, Leonardo Giustinian, che avevano già avuto importanti incarichi militari, diplomatici e di governo¹⁸. Il loro interlocutore naturale non poteva essere che Bessarione, il quale – non a caso – fu nominato membro del Maggior Consiglio (21 dicembre 1461), segno inequivocabile della stima di cui egli godeva a Venezia. Per la dichiarazione di guerra, tuttavia, non si riusciva ancora a prendere una decisione, sebbene gran parte dei Vene-

¹⁵ Cfr. C. Ginzburg, *Indagini su Piero: il Battesimo, il Ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*, Torino, Einaudi, 2001; S. Ronchey, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*, Milano, Rizzoli, 2006. Sulla decisione di Pio II di partire per l'Oriente cfr. E.S. Piccolomini papa Pio II, *I Commentarii*, 2 voll., a cura di L. Totaro, Milano, Adelphi, 1984, vol. II, pp. 1480-1491: «Noi abbiamo in animo, benché il nostro corpo sia vecchio e malandato, di muover guerra contro i Turchi in difesa della fede cattolica e di partire anche noi per tale spedizione [...]. E ci sarà forse qualcuno che, appresa l'iniziativa del papa, non l'assumerà, a sua volta?».

¹⁶ Ivi, p. 1493. La risposta veneziana si trova in Archivio di Stato di Venezia, *Sen. Secr.* XXI, f. 80.

¹⁷ Cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. III, pp. 514-515.

¹⁸ Questi umanisti veneziani legati al Bessarione sono stati studiati da M. Lowry, *Diplomacy and the Spread of Printing*, in *Bibliography and the Study of 15th-Century Civilisation*, eds. J. Goldfinch, L. Hellinga, London, British Library, 1987, pp. 124-137; Id., *Nicholas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford, Basil Blackwell, 1991, pp. 1-25.

ziani, che pure si rendevano conto della pericolosità di una guerra col Turco, cominciasse a considerarla quasi inevitabile.

Dopo la conquista ottomana di Argo (3 aprile 1463), il suddetto Vettore Cappello chiese al Senato veneziano di non mostrare ulteriori segni di cedimento; il 22 luglio, dopo che si era arresa anche la Bosnia, arrivò Bessarione – magnificamente accolto dal doge – in qualità di inviato del papa per promuovere la guerra contro i Turchi. Egli pronunciò davanti ai senatori un infervorato discorso e promise aiuti finanziari da parte del pontefice, particolarmente graditi in quei frangenti alla Serenissima. Il 28 luglio fu, infine, proclamata la crociata anti-ottomana e, allora, Bessarione iniziò a credere nella possibilità di liberare le terre ex-bizantine. A tal fine, il 24 agosto, egli inviò in gran parte dell'Occidente una lettera di istruzioni per intensificare l'attività di predicazione della «guerra santa» (*Instructio pro predicatoribus per eum deputatis ad predicandam crucem*)¹⁹.

Durante il suo soggiorno veneziano (luglio 1463-luglio 1464), Bessarione condusse un'azione «propagandistica» ad ampio raggio, offrendo alla Repubblica – con effetto *post-mortem* – due doni preziosissimi e dall'alto valore simbolico: una stauroteca con frammenti della Vera Croce e la sua ricca raccolta libraria, promessa al monastero di s. Giorgio Maggiore per l'amicizia con l'abate Teofilo da Milano, l'ospitalità ricevuta e per i suoi stretti rapporti con l'Oriente e con il santo nazionale greco²⁰.

Intanto, mentre legati papali e collettori di offerte percorrevano tutto l'Occidente e predicatori della crociata pronunciavano accesi discorsi *contra Turcos*, il 22 ottobre 1463 Pio II dichiarava formalmente guerra agli Ottomani. Nel luglio dell'anno seguente Bessarione fu convocato dal papa – ormai gravemente malato – ad Ancona, luogo di partenza della spedizione in Oriente, ma il Cardinale, arrivato a destinazione, poté soltanto assistere alla morte del pontefice e affidare ai Veneziani il denaro raccolto, senza riuscire però a convincere gli altri cardinali a proseguire nell'impresa.

Nonostante quest'altra delusione, Bessarione continuò a darsi da fare per la guerra anti-ottomana anche durante il pontificato di Paolo II (1464-1471) che, pur essendo veneziano – era, infatti, nipote di papa Eugenio IV – non ebbe sempre buoni rapporti con la sua città natale, tanto che i soldi, raccolti per la crociata, furono concessi prima all'Ungheria e, poi, usati nella lotta contro il re «eretico» di Boemia Giorgio di Podebrady. Tutto ciò danneggiò Venezia

¹⁹ Cfr. P. Kourniakos, *Die Kreuzzugslegation Kardinal Bessarion im Venedig (1463-1464)*, Ph.D. Diss. Universität zu Köln, 2009.

²⁰ Sulla stauroteca di Bessarione cfr. H.E. Klein, *Die Staurotek Kardinal Bessarions: Bildrhetorik und Reliquienkult im Venedig des späten Mittelalters*, in «*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*», cit., pp. 245-276. Riguardo alla sua volontà di donare a Venezia la propria collezione libraria cfr. M. Zorzi, *La Libreria di san Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 45-85.

che conduceva da sola la guerra contro i Turchi e alla quale, per giunta, si richiedevano sempre maggiori contributi.

Per quanto riguarda Bessarione, pur non tornando più, dopo il 1464, a Venezia, continuò ad offrire e a chiedere aiuto alla Repubblica, che ricambiò tale amicizia, fino a sostenerne l'elezione a pontefice nel conclave dell'agosto 1471²¹. Fu, forse, per questi stretti rapporti che il Cardinale decise di donare la sua biblioteca non più – come aveva deciso – al monastero di s. Giorgio Maggiore, ma alla città stessa di Venezia. Oppure egli intendeva, così, mettere al riparo i suoi libri nella Biblioteca Marciana, sotto la tutela della Repubblica, sottraendoli alla giurisdizione e ad eventuali ritorsioni di Paolo II, simili a quelle messe in atto dal pontefice contro l'Accademia romana di Pomponio Leto e del Platina – che Bessarione notoriamente proteggeva – dopo la scoperta, nel febbraio 1468, della congiura che essi avrebbero organizzato ai suoi danni²². Il 31 maggio 1468 Bessarione inviò, quindi, al doge e al Senato veneziano il nuovo atto di donazione e una celebre lettera, nella quale si esprimevano i motivi e le condizioni di quell'importante iniziativa, oltre all'alto concetto che egli aveva della Repubblica veneta²³.

Il 12 luglio 1470 cadde in mano turca anche l'importantissima colonia veneziana di Negroponte, gettando nella disperazione l'Italia ma, soprattutto, la Serenissima, che perdeva un insostituibile avamposto difensivo e commerciale. Le successive trattative pontificie per costituire un fronte anti-ottomano fallirono, ma perlomeno ebbero l'effetto di riavvicinare Paolo II e Bessarione, sebbene ad entrambi non rimanesse ormai molto tempo da vivere. Il nuovo

²¹ L. von. Pastor, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, a cura di A. Mercati, vol. II, Roma, Desclée, 1942, p. 374 (relazione dell'ambasciatore estense Giacomo Trotti: «[Bessarione era] tutto veneziano»). Come nota L. Labowsky, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana: six early inventories*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 5, nota 9, nelle lettere dei diplomatici milanesi si usava spesso tale formula in riferimento al Cardinale, che considerò Venezia la sua seconda patria. Nell'ottobre 1463, infatti, egli scrisse così al cardinale Jacopo Ammannati: «Io starei per sempre in questa città meravigliosa, dove oltre tutto godo del rispetto e della venerazione di tutti» (cfr. Mohler, *Kardinal Bessarion*, cit., vol. III, p. 524). Bessarione iniziò anche a firmarsi *Venetus* incarnando – come cardinale latino e patriarca di Costantinopoli – una nuova «greco-veneto-ellenica»: cfr. J. Monfasani, *Platina, Capranica and Perotti*, cit., *Appendix II: Bessarion Venetus*, pp. 132-135; Ronchey, *Bessarion Venetus*, cit.

²² Per la seconda ipotesi cfr. M. Zorzi, *Bessarione e Venezia*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., pp. 220-226 e nota 50. Nell'elenco di Niccolò Perotti dei «soci» della «Bessarionis Academia» (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. Lat. 6835*, f. 55v) è citato anche il nome di Pomponio Leto: cfr. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925, pp. 156-158.

²³ Cfr. *Inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint-Marc de Venise par le Cardinal Bessarion en 1468*, éd. par H. Omont, in «Revue des bibliothèques», IV, 1894, n. 5, pp. 129 sgg. Sull'aspetto «politico» della donazione e sull'appoggio al doge e alla sua cerchia, cfr. Lowry, *Diplomacy*, cit., p. 127.

papa Sisto IV (1471-1484) continuò la politica dei suoi predecessori e nominò Bessarione «legatus a latere» per la Francia, la Borgogna e l'Inghilterra, cercando di concludere una pace tra i regnanti di quegli Stati e di ottenere aiuti contro i Turchi²⁴. La missione del Cardinale fu un completo insuccesso. Deluso e malato, egli iniziò il lungo viaggio di ritorno verso Roma, ma a Ravenna si spense il 18 novembre 1472.

Il messaggio «propagandistico» e «politico» dei Sacri Corpi. Se si considerano i suoi obiettivi «politici», si può affermare che l'attività di Bessarione fu piena di delusioni, ma certamente gli devono essere riconosciuti grandi meriti e tenacia per aver portato in primo piano la «questione bizantina» e i valori del grande passato greco. Per realizzare i suoi progetti, egli utilizzò abilmente un'articolata strategia «propagandistica», condivisa con i suoi «familiaris», che seguiva due linee d'intervento: una «pragmatica», mirante a studiare il «Nemico» e ad esortare alla reazione militare contro di esso; l'altra «spirituale», destinata a rassicurare i Cristiani attraverso la ricerca di «santi protettori» e il recupero dei valori della civiltà ellenica. Nella società quattrocentesca, caratterizzata spesso da una religiosità drammatica e da angosce apocalittiche, la cosiddetta «pastorale della paura» rappresentò i Turchi come i precursori della Fine dei tempi e gli esecutori dell'ira divina contro l'umanità peccatrice²⁵. Ad ogni loro successo si collegarono antiche immagini e nuovi terrori, nei confronti dei quali, in Italia – e, soprattutto, a Venezia – ebbero un ruolo importante lo sviluppo del culto dei santi orientali, soprattutto quelli dalla «fisionomia militare», e l'«uso politico» delle loro reliquie trasformate – come già in passato – in strumenti «propagandistici» e di comunicazione ideologico-religiosa della gerarchia cattolica, intenzionata a difendere la Cristianità dall'«empietà» turca. Come avveniva durante le epidemie, anche davanti alle minacce dei *raid* ottomani s'intensificò la pratica di utilizzare il «potere sacralizzante» delle ostensioni e delle processioni di immagini e di frammenti sacri.

Un esempio di queste cerimonie fu la solenne traslazione delle spoglie di s. Zanobi, durante il Concilio per l'Unione delle Chiese, dalla sua cripta ad una cappella di Santa Maria del Fiore (16 aprile 1439), che ricordava agli ospiti bizantini la figura del santo pastore fiorentino inviato nel IV sec. in Oriente

²⁴ Cfr. O.J. Schmitt, *Der «tragische Untergang» Negropontes im Spiegel italienischer Diplomatenberichte der Renaissance*, in *Byzantina Mediterranea. Fs. für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, hrsg. v. K. Belke et alii, Wien, Bohlau, 2007, pp. 569-580. Per quanto riguarda il Papato, se è vero che mirò ad un'alleanza anti-turca dei paesi europei, esso si segnalò, in quegli anni, soprattutto come elemento turbativo degli equilibri geopolitici: cfr. Somaini, *La Curia romana*, cit., pp. 248-249.

²⁵ Cfr. J. Delumeau, *Il peccato e la paura: l'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2006.

da papa Damaso, che combatté gli eretici a Firenze e a Costantinopoli, ben accetto anche ai Greci tanto da rappresentare un modello di ecumenismo²⁶. Nel caso specifico di Venezia, in città vi era una grande quantità di reliquie orientali, dietro le quali si celarono spesso motivi ideologici e interessi politici, tanto che, persino, i suoi successi furono attribuiti dall'ambasciatore e cronista francese Philippe de Commynes alla benevolenza divina per la «grande fede» della città²⁷. Oltre al già citato dono della propria preziosa stauroteca alla veneziana Scuola Grande della Carità, Bessarione ebbe una parte notevolissima nell'organizzazione, in varie parti d'Italia, di fastose «translationes» sacre dai chiari riferimenti anti-ottomani, che andremo ora rapidamente ad esaminare. Assieme a papa Pio II, egli curò le suggestive cerimonie che accompagnarono, nell'aprile 1462, la traslazione della testa di s. Andrea, portata da Tommaso Paleologo in Italia dalla Morea invasa dai Turchi. Molti regnanti avrebbero voluto il Sacro Capo, in particolare il duca di Borgogna Filippo III il Buono che, in onore dell'Apostolo, aveva istituito l'Ordine del Toson d'Oro. Ma il pontefice e Bessarione furono, evidentemente, più convincenti con Tommaso²⁸. La reliquia rappresentava, in effetti, un dono altamente simbolico, trasmettendo un chiaro messaggio «unionista» e la legittima eredità del trono dei Cesari, trasferito in Oriente tanti secoli prima. Così, la domenica delle Palme, nella basilica romana di San Pietro, il Cardinale, «commosso fino alle lacrime», e il Papa dettero vita a una sorta di dialogo davanti alle reliquie dei fratelli Andrea e Pietro, patroni rispettivamente della Cristianità d'Oriente e di quella d'Occidente, che si ritrovavano per tornare all'unità e allo spirito della Chiesa delle origini. Oltre a vari riferimenti all'*auctoritas* pontificia, alla riforma della Chiesa e al pericolo turco, Bessarione esaltò, attraverso le parole dello stesso Andrea, la propria terra d'origine, esortando alla crociata tutti i Cristiani, Pietro e – con lui – il suo successore sul soglio pontificio²⁹.

²⁶ Cfr. M. Cortesi, *Memorie di santi d'Oriente nell'Umanesimo*, in *Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Milano, Centro Tibaldi, 1998, pp. 119-123, p. 120.

²⁷ Sull'importanza «politica» delle reliquie a Venezia cfr. *Il culto dei santi a Venezia*, a cura di S. Tramontin *et alii*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965. Per il giudizio del cronista francese cfr. P. de Commynes, *Mémoires*, 4 voll., éd. par E. Dupont, Paris, Renouard, 1840-1847, vol. II, 1843, p. 531.

²⁸ E.S. Piccolomini papa Pio II, *I Commentarii*, cit., vol. II, pp. 1498-1500. Cfr. *supra*, p. 924 e nota 14.

²⁹ E.S. Piccolomini papa Pio II, *I Commentarii* cit., vol. II, pp. 1544-1554. Per questa traslazione, forse richiesta dallo stesso pontefice e da Bessarione, cfr. B. Treffers, *Il ritorno del fratello di Pietro. L'esemplarità di sant'Andrea quale perfetto soldato di Cristo*, in *Enea Silvio Piccolomini: arte storia e cultura nell'Europa di Pio II*, a cura di R. Di Paola *et alii*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2006, pp. 323-328; S. Ronchey, *Andrea, il rifondatore di Bisanzio. Implicazioni ideologiche del ricevimento a Roma della testa del patrono della chiesa ortodossa nella settimana santa del 1462*, in *Dopo le due cadute di Costantinopoli (1204, 1453): eredi*

In maniera analoga – sempre nel 1462 – sembrava collegarsi ad una possibile riunificazione cristiana la traslazione della testa di Giorgio, altro santo «combattente», da Egina al monastero veneziano di San Giorgio Maggiore ad opera di Girolamo Valaresso, sopracomito nella flotta comandata da Vettore Capello che – come si è già ricordato – era uno dei più decisi fautori della lotta anti-turca. Fu anche questa una circostanza dai chiari significati «propagandistici», con la quale s'intendeva rafforzare il citato gruppo dei patrizi veneziani fillo-elleni, facendo della loro città il centro della «grecità» in Occidente³⁰.

Inoltre – più o meno in concomitanza con l'arrivo di Bessarione a Venezia – i Francescani avevano condotto in salvo dalla Bosnia, invasa dagli Ottomani, un corpo che essi asserivano essere quello dell'Evangelista Luca, smentendo l'autenticità di un altro – sempre attribuito allo stesso santo – che era già venerato nella chiesa padovana di Santa Giustina. La relativa controversia fu risolta dal Niceno in maniera favorevole alle reliquie di Venezia con una decisione influenzata sicuramente dal suo ruolo di cardinale protettore dell'Ordine dei Minori e dal suo progetto di fare della Serenissima l'«altra Bisanzio». Affidando quel corpo alla chiesa francescana di San Giobbe, particolarmente cara al doge Moro, Bessarione contribuiva, poi, ad accrescere il prestigio della suddetta cerchia di umanisti a lui così legata³¹. Ad ennesima riprova del carattere «strumentale» di quelle *translationes*, il 6 maggio 1464 papa Pio II fece arrivare a Siena il braccio destro di s. Giovanni Battista, garantito nella sua autenticità da Bessarione e ottenuto anch'esso da Tommaso Paleologo, in cambio di aiuto nell'azione di riconquista dei territori perduti³².

D'altronde, le stesse processioni, stabilite dal Senato veneziano, nel 1450, in onore del santo-soldato bizantino Teodoro furono funzionali all'identificazione di Venezia quale erede – anche spirituale – di Bisanzio³³. Tale devozione per i santi orientali, presente in tutta la penisola, fu sentita in particolare a Venezia, testimoniando ancora una volta i legami tra la città e l'Oriente greco,

ideologici di Bisanzio, a cura di M. Koumanoudi, C. Maltezou, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 2008, pp. 259-272.

³⁰ F. Corner, *Ecclesiae venetae illustratae*, Venetiis, J.B. Pasquali, 1749-1753, vol. VIII, pp. 183-193. Per i rapporti tra i Valaresso e Bessarione cfr. P. Fortini Brown, «*Sant'Agostino nello studio di Carpaccio: un ritratto nel ritratto?*», in *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., pp. 303-319. Su questa reliquia cfr. K. Setton, *Saint George's Head*, in «*Speculum*», XLVIII, 1973, pp. 1-12; a quanto sembra, fu il Senato di Venezia a ordinare alla propria flotta di procurarsela (ivi, pp. 9-10).

³¹ Corner, *Ecclesiae venetae illustratae*, cit., vol. XIV, pp. 77-110. In realtà, probabilmente si trattava del corpo di s. Luca lo Stiriota, eremita morto nel 953 d.C., ma i Veneziani continuarono a credere – e a far credere – che fosse il corpo dell'Evangelista: cfr. A. Niero, *Reliquie e corpi dei santi*, in *Il culto dei santi a Venezia*, cit., pp. 201-202.

³² Biblioteca comunale di Siena, A. V. 7, fol. 3v.

³³ Cfr. E. Muir, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1977, pp. 93 sgg.

citati nella lettera del 1468 di Bessarione al doge³⁴. In tali rapporti le realtà della «translatio sanctitatis» e della «translatio studiorum» convergevano con i progetti di una possibile «translatio imperii», che facesse sopravvivere lo Stato e lo spirito bizantini.

Nel secondo Quattrocento, anche l'architettura delle chiese di Venezia, dedicate a santi greci e contenenti le loro reliquie, contribuì ad accentuare l'immagine della città come centro dell'ellenismo occidentale, ricordando Costantinopoli nell'ambito della «renovatio» maturata in quei circoli umanistici vicini ai disegni politico-culturali del Bessarione, che ebbero un ruolo decisivo anche nell'istituzione della cattedra di Greco all'Università di Padova (1463)³⁵.

Tra gli altri loro meriti, vi fu anche l'importante contributo offerto all'introduzione delle prime opere a stampa a Venezia, in cui si faceva spesso riferimento alla guerra contro i Turchi. In questo campo, non sembra azzardato assegnare un ruolo notevole a Bessarione, come quello svolto dai cardinali Juan de Torquemada e Niccolò Cusano nei rapporti con i prototipografi Sweynheym e Pannartz, che ebbero collaborazioni con Giovanni Andrea Bussi, noto *protégé* del Niceno. Come si è già accennato, Bessarione s'interessò molto ai progressi tecnici e alle loro possibili applicazioni pratiche, e quindi comprese sicuramente l'importanza della nuova invenzione per la diffusione delle idee e come mezzo di propaganda. E, forse, egli aveva anche visto, durante il suo citato soggiorno in Germania, le prime pubblicazioni anti-turche, come le lettere d'indulgenza di papa Niccolò V del 1454 o l'opuscolo, dello stesso anno, *Eyn Manung der Cristenheit widder die Durken*, che esortava la Cristianità a battersi contro gli Ottomani³⁶.

Gli «exempla» del passato classico e l'analisi del nemico nelle «Orationes contra Turcas». La tragica fine di Negroponte suscitò – come si è detto – un vivo terrore e un'ampia eco, testimoniati nelle numerose orazioni ed epistole anti-ottomane in volgare e in latino³⁷. Feceero parte di questa produzione, che spesso

³⁴ Cfr., *supra*, p. 927 e nota 23: «I Greci sbarcano a Venezia uniti a voi da uno speciale legame, perché [...] hanno l'impressione di arrivare in un'altra Bisanzio».

³⁵ Cfr. M. Tafuri, «La nuova Costantinopoli». *La rappresentazione della «renovatio» nella Venezia dell'Umanesimo (1450-1509)*, in «Rassegna», IV, 1982, n. 9, pp. 25-38.

³⁶ Sull'interesse del Cardinale per la tecnica si veda *supra*, p. 920, nota 2 e, in particolare, per la stampa cfr. Zorzi, *Dal manoscritto*, cit., pp. 872-875. Per i rapporti tra i suddetti umanisti veneziani e la stampa cfr. M. Lowry, *Venetian Capital, German Technology and Renaissance Culture in the Later Fifteenth Century*, in «Renaissance Studies», II, 1988, n. 1, pp. 1-13. Per quelli fra i prototipografi romani e Bessarione cfr. M.D. Feld, *Sweynheym and Pannartz, Cardinal Bessarion, Neoplatonism: Renaissance Humanism and Two Early Printers's Choice of Texts*, in «Harvard Library Bulletin», XXX, 1982, pp. 282-335. Riguardo al citato opuscolo anti-turco cfr. E. Simon, *The Turkenkalender (1454) attributed to Gutenberg and the Strasbourg lunation tracts*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1988.

³⁷ Cfr. *supra*, p. 928 e nota 24; M. Meserve, *News from Negroponte: Politics, Popular Opinion and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, in «Renaissance Quarterly»,

assunse toni di condanna verso le deboli posizioni occidentali, anche le orazioni di Bessarione *ad principes Italiae contra Turcas*, documenti esemplari del suo impegno politico e del suo amore per il mondo classico. Esse furono divulgate in Europa, nel 1471, per iniziativa di un suo amico francese, il professore della Sorbona Guillaume Fichet. In Italia, l'umanista Ludovico Carbone ne volgarizzò poi i testi, curandone la pubblicazione presso Cristoforo Valdarfer a Venezia e dedicandoli al duca Borso d'Este³⁸.

Dal punto di vista del nostro saggio, è importante analizzare le argomentazioni di tali *Orationes* che, attraverso celebri esempi classici, s'inserirono nella vasta attività che il Cardinale e i suoi alleati condussero per procurarsi l'appoggio dei potenti destinatari contro l'avanzata turca, anche tramite l'uso della stampa. Il testo iniziava con un'esortazione di Bessarione ai principi italiani e con le informazioni sulla caduta di Negroponte, ricevute per lettera dall'abate – suo omonimo – del monastero napoletano di San Severino. Seguivano, poi, la risposta del Cardinale all'abate, le sue due orazioni e la traduzione in latino della *Prima Orazione Olintiaca* del grande Demostene, scritta in un'analogha situazione di pericolo, vissuta dalla Grecia durante l'invasione dell'esercito macedone di Filippo II³⁹.

Sebbene nella sua risposta all'abate il Niceno apparisse pessimista sugli sviluppi futuri, non potendo sperare nell'aiuto dei popoli lontani e negli Stati italici divisi da «inimicitiae stultae et inauditae», egli non rinunciava, tuttavia, a chiedere a questi ultimi un impegno maggiore, ricordando anche i legami storici tra la Magna Grecia e la madrepatria, tra l'antica Calcide (Negroponte)

LIX, 2006, pp. 440-481; G. Albanese, *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, in Houben, a cura di, *La conquista turca di Otranto*, cit., vol. I, pp. 319-352, pp. 331-346. Tra gli autori più rappresentativi di tale letteratura anti-ottomana vanno ricordati, almeno, Flavio Biondo e Antonio Ivani. Del primo si attende la pubblicazione, a cura di G. Albanese, della orazione ad Alfonso il Magnanimo e Federico III e della *De expeditione in Turchos*, a cura di C. Bianca, entrambe nell'ambito dell'Edizione nazionale delle Opere di Flavio Biondo. Del secondo si segnalano, soprattutto, le epistole *Expugnatio Constantinopolitana* e *De Nigropontis expugnatione*, in Antonio Ivani da Sarzana, *Opere storiche*, a cura di P. Pontari, S. Marcucci, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 253-267, 281-288.

³⁸ Su questi due incunaboli cfr. Meserve, *News from Negroponte*, cit., pp. 468-471, 475; per quello pubblicato a Parigi cfr. Id., *Patronage and Propaganda at the First Paris Press: Guillaume Fichet and the First Edition of Bessarion's «Orations against the Turks»*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», XCVII, 2003, n. 4, pp. 521-588.

³⁹ Le citazioni riguardano l'edizione del testo in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, a cura di J.-P. Migne, repr. Turnhout, Brepols, 1977, coll. 641-676. L'abate Bessarione – il benedettino aragonese Paschalis Pelagio – conobbe il Cardinale a Bologna e, per l'ammirazione che egli nutriva nei suoi riguardi, ne adottò anche il nome: cfr. J. Monfasani, *Bessarion Latinus*, in Id., *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés. Selected Essays*, Aldershot, Ashgate Variorum, 1995, pp. 196 sgg.

e le sue ex colonie Cuma e Napoli e dimostrando, in certi passi, una buona dose di preveggenza («Paulo enim post praesto erit Brundusii navalis Turcorum exercitus, praesto Neapoli, praesto Romae»). In caso contrario, sarebbe stata la fine per tutti e, a quel punto, il Cardinale diceva al suo omonimo – con rabbia e ironia – che sarebbe stato meglio ritirarsi per il resto della vita, come eremiti, nella contemplazione di Dio⁴⁰.

Per scongiurare esiti così drammatici, Bessarione indirizzò un accorato appello ai sovrani italici sull'incombente pericolo turco (*De periculis imminentibus oratio*), che si apriva con una breve storia dell'Impero ottomano, del quale si descrivevano le prime vittorie, l'espansione verso Occidente, la divisione delle conquiste fra sette «beylikati» e il successo finale degli «Athumanorum» su tutti gli altri. Dopo la loro rapida avanzata in Europa, ora il pericolo non riguardava più un singolo Stato, ma tutta la Cristianità, dato che Mehmed II – descritto da Bessarione come «sceleratus hostis» e «immanis belua» – non conosceva limiti al suo desiderio di dominio. Essendo stati soprattutto i dissensi interni a provocare le sventure dei Greci, Bessarione sostenne la necessità di porre fine alle divisioni tra gli Stati occidentali affinché essi non subissero analoga sorte, aggiungendo come esempio una «fabella» che parlava di lupi e di cani, nella quale i primi rappresentavano i Turchi e i secondi il branco disordinato – e, perciò, destinato a soccombere – dei Cristiani.

Per scuotere i regnanti della Penisola dall'inerzia, egli propose alcuni esempi tratti dalla storia antica, come le imprese di Pirro – emulo di Alessandro Magno – e le invasioni dei barbari, che come gli Ottomani non avevano mai posto un freno alle loro ambizioni di conquista. Ebbene, per non cedere totalmente alla rassegnazione, Bessarione ricordava che il re dell'Epiro aveva, alla fine, fallito i suoi obiettivi a causa della propria arroganza e, quindi, anche Mehmed II avrebbe potuto subire una sorte analoga, se lo avessero veramente voluto gli Stati italiani che diventavano, in sostanza, nel suo appello l'ultimo baluardo contro gli Ottomani⁴¹.

Mentre l'obiettivo della prima orazione del Cardinale era la descrizione della minaccia turca, quello della seconda era la richiesta formale ai Cristiani di far cessare le loro lotte e di prepararsi adeguatamente alla guerra (*De discordiis sedandis, et bello in Turcum decernendo*). Nella parte iniziale si sottolineava l'importanza della «concordia» nella vittoria degli antichi Greci sui Persiani, mentre la «discordia» era stata la causa principale della loro sconfitta contro il macedone Filippo II. Fu per questo motivo che Bessarione, attraverso l'esempio del corpo umano e del sostegno reciproco tra le due mani, i due occhi e i due piedi, riaffermò l'imprescindibile bisogno di trovare un pieno accordo per la guerra contro gli Ottomani, che veniva definita giusta per la crudeltà del nemico e necessaria perché, senza

⁴⁰ *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, cit., coll. 647-651.

⁴¹ Ivi, coll. 651-659.

di essa, la Cristianità avrebbe perso la libertà. E, comunque, egli aggiungeva che valeva la pena di combatterla perché – qualunque fosse stato l'esito finale – vi sarebbe sempre stata la ricompensa finale della vita eterna in Dio⁴².

Modificando il tenore del proprio discorso, nell'ultima parte del testo l'Autore prospettava agli Occidentali concrete speranze di vittoria, basate sull'indicazione delle reali disponibilità del Sultano e dell'effettiva consistenza del suo esercito che non risultavano essere – ad un attento esame della situazione – così straordinarie. Lo stesso Bessarione, nella prima orazione, aveva parlato di una flotta turca superiore a quella cristiana, di immense ricchezze e di un esercito di oltre 200.000 uomini; nella seconda orazione, invece, egli fornì un quadro ben diverso, affermando che la maggior parte delle truppe ottomane era costituita da irregolari, pronti ad abbandonare la lotta, qualora non vi fosse più la possibilità di fare bottino. Infatti, veniva versato uno stipendio soltanto ai 15.000 o 20.000 addetti alla Corte e alla difesa personale del sovrano; molti di loro, sostenendosi soprattutto con la coltivazione delle proprie terre, non se ne potevano allontanare per periodi di tempo troppo lunghi e gli altri venivano pagati, durante la guerra, con i tributi delle province, che consentivano di condurre una campagna militare di soli quattro mesi. Se i Cristiani, quindi, fossero riusciti a tenere sotto costante minaccia i territori nemici, gli Ottomani sarebbero stati costretti ad affrontarli con forze ridotte; per giunta, con le entrate dell'erario, che ammontavano al massimo a «vicesies centena aureorum millia» per anno, si potevano retribuire i soldati soltanto per un periodo limitato di tempo. Secondo Bessarione, inoltre, un altro elemento di debolezza dei Turchi consisteva nella loro tecnica di combattimento, basata su attacchi fulminei e rapide ritirate davanti al contrattacco nemico⁴³. Con questa sua accurata esposizione, il Cardinale intendeva evidentemente dimostrare che le vittorie degli Ottomani non erano dovute al loro presunto strapotere militare ma, in gran parte, alla mancanza di avversari organizzati.

Probabilmente, su tali argomenti, egli poté contare sulle testimonianze di due suoi «familiaris»: Niccolò Sagundino, inviato dei Veneziani alla corte sultaniale, e Lampugnino Birago che, nel suo *Strategicon adversus Turcos*, aveva descritto attentamente l'esercito ottomano e aveva proposto lo stesso Bessarione come legato di una nuova crociata, che sarebbe partita da Bologna, mentre una flotta ben equipaggiata sarebbe salpata dal porto di Brindisi. Anche in questo trattato si esprimeva palesemente la convinzione che gli Stati italici riuniti sarebbero stati in grado di liberare la Grecia e Bisanzio⁴⁴. Diverse altre

⁴² Ivi, coll. 661-669 (col. 666: «Bellum gerendum est, ut in pace vivamus»).

⁴³ Ivi, coll. 654, 667-668. Sul sistema fiscale e militare del «timar» cfr. H. Inalcik, *Timar*, in *The Encyclopaedia of Islam. New Edition*, Leiden, 1960-2007, vol. X, 2000, pp. 502-507.

⁴⁴ Cfr. l'articolo di C. Caselli, *I Cristiani alla corte del Conquistatore: la testimonianza di Niccolò Sagundino*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 189-226, pp. 207-226, al quale ora si deve aggiungere *Ad serenissimum principem et invictissimum regem*

informazioni del genere circolavano in Occidente, in particolare negli ambienti della Curia romana, ispirando opere come l'interessante relazione economico-militare, nonché forse opera di spionaggio composta, poco dopo la morte del Cardinale, da Jacopo de' Promontorio che sembra, in certi passi, riprendere le tesi delle *Orationes* in questione⁴⁵.

Bessarione aggiungeva poi che i Cristiani – grazie all'aiuto del Signore – avrebbero certamente riportato la vittoria finale, anche perché le guerre non erano state sempre vinte dagli eserciti più forti, come dimostravano tanti esempi del passato: in effetti, i Greci avevano sconfitto il potente re persiano Serse e l'abile comandante romano Gaio Mario aveva trionfato su nemici molto più numerosi. Tali confronti rientravano, naturalmente, nel recupero in atto dei miti classici della «marea barbarica» bloccata dal valore e dalle virtù politico-militari dei Greci e dei Romani, ai quali Bessarione si richiamava costantemente per incoraggiare i Cristiani⁴⁶. Egli utilizzò, dunque, la sua abilità retorica nell'opera di convincimento delle potenze italiane, prima segnalando – secondo gli schemi consolidati dell'epoca – l'indiscutibile forza degli Ottomani e, quindi, la necessità di combatterli, per poi ridimensionarla – nella seconda orazione – evidenziandone la concreta realtà e volgendo l'intera analisi ai propri fini.

Come ulteriore incitamento, Bessarione ricorse nuovamente agli esempi del passato, aggiungendo una versione latina della *Prima orazione olintiaica* di Demostene, con il suddetto intento – da lui ribadito in una nota marginale al testo – di utilizzare l'eloquenza del grande autore classico, che aveva identificato in Filippo II il più pericoloso nemico della civiltà ellenica⁴⁷. Il Niceno evidenziò le analogie tra i due pericoli, sottolineando i meriti della Grecia come culla della libertà e della cultura e la necessità di salvarne il patrimonio: come Filippo II era stato una minaccia per tutti i Greci, così ora i Turchi lo erano per la Cristianità; al posto del re macedone ora vi era Mehmed II; nella condizione degli Ateniesi gli Stati italici, mentre il Cardinale si autorappresentava, in qual-

Alphonsus Nicolai Sagundini oratio, a cura di C. Caselli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012. Birago, invece, era a Roma, quando si seppe della caduta di Costantinopoli e, probabilmente, il suo trattato va collegato ai lavori della commissione cardinalizia, istituita da papa Nicolò V contro il pericolo ottomano: cfr. Labowsky, *Bessarion's Library*, cit., p. 237; A. Pertusi, *Le notizie sulla organizzazione amministrativa e militare dei Turchi nello «Strategicon adversum Turcos» di Lampo Birago (c. 1453-1455)*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1974, vol. II, pp. 669-700.

⁴⁵ Cfr. F. Babinger, *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio – de Campis über den Osmanenstaat um 1475*, München, Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1975; P. Zattoni, *Le forze militari Ottomane secondo Jacopo de Promontorio*, in «Bizantinistica», VIII, 2006, pp. 305-330.

⁴⁶ *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, cit., coll. 666-669.

⁴⁷ Ivi, coll. 669-676. Cfr. *supra*, p. 932. Riguardo alla nota marginale cfr. Biblioteca Riccardiana, *Riccardiano 365*, ff. 33r-42v, f. 33r.

che modo, nella parte di Demostene⁴⁸. Indubbiamente, quell'orazione (ca. 348 a.C.) conteneva vari argomenti funzionali agli obiettivi di Bessarione, come la mancanza di scrupoli di un «tiranno», Filippo II, e l'ignavia dei Greci che aveva contribuito a renderlo così potente. In maniera analoga – continua il testo – se ora non si fosse assunta alcuna iniziativa, sarebbe stata invasa l'intera penisola italica, nonostante che, come aveva sottolineato nel suo caso Demostene, il nemico non fosse così potente, se era costretto a ricorrere a truppe mercenarie. Tutto ciò – secondo Bessarione – avrebbe dovuto convincere ad intraprendere la guerra e la strategia da adottare doveva essere quella utilizzata molti secoli prima: come furono inviati aiuti agli abitanti di Olinto per bloccare i nemici fuori dalla loro terra, così avrebbero dovuto fare ora i governanti occidentali per evitare danni alla Cristianità⁴⁹.

Gli aspetti comuni tra gli avvenimenti antichi e quelli attuali consentirono, così, al Niceno di utilizzare la propria abilità – e quella di Demostene – per rendere ancora più efficaci i suoi appelli anti-turchi: infatti, i vari strumenti e metodi dell'oratoria classica, come le figure della ripetizione e della domanda retorica, le similitudini e le parabole rafforzavano ulteriormente le sue argomentazioni.

Nella parte finale, Bessarione scongiurava ulteriormente i sovrani e i popoli cristiani ad unirsi, perché – come si diceva nel testo – solo se fossero stati concordi, essi avrebbero potuto sperare nell'aiuto delle potenze straniere e in quello divino. In questo caso, si sarebbe potuto riottenere ciò che era stato perso; altrimenti, vi sarebbero state conseguenze gravissime per tutta l'Italia⁵⁰. Si può affermare, in conclusione, che tutta l'attività di Bessarione, compreso il suo ricorso a quella che è stata definita la «diplomazia del libro» e al culto delle reliquie orientali e del passato classico, mirò alla salvezza della sua patria attraverso un'originale formula politica: una «Nuova Bisanzio» concorde con l'Occidente e fedele al Papato⁵¹.

Il suo appello s'inseriva nella produzione *contra Turcos*, ma se ne distingueva per la maggiore consapevolezza di aver a che fare, soprattutto, con un esercito aggressivo e organizzato, contro il quale occorreva mettere a punto una resi-

⁴⁸ *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, cit., col. 670: «Ita enim tunc Graeciae Philippus imminabat, ut nunc Turcus Italiae. Sustineat igitur Philippus Turci personam, Itali, Atheniensium, nos Demosthenis».

⁴⁹ Ivi, coll. 670-674. Demostene scrisse tre orazioni olintache (352-346 a.C.): cfr. Demosthenes, *Politische Reden*, hrsg. v. W. Unte, Stuttgart, Reclam, 2002 (la *Prima Orazione* è alle pp. 34-49).

⁵⁰ *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, cit., coll. 675-676.

⁵¹ Sulla «diplomazia del libro» cfr. J. Signes Codoner, *Translatio studiorum: la emigración bizantina a Europa occidental en las décadas finales del Imperio (1353-1453)*, in *Constantinopla 1453: mitos y realidades*, ed. P. De la Pena Badenas, I. Perez Martin, Madrid, Csic, 2003, pp. 187-246, p. 232.

stenza altrettanto efficace, possibile soltanto tramite una precisa valutazione della forza del nemico ed una reale armonia del mondo occidentale. In tal senso, è interessante notare che le questioni teologiche non entrarono quasi mai nei discorsi anti-turchi del Cardinale: egli non procedette, cioè, attraverso le solite confutazioni della dottrina islamica, tanto è vero che soltanto in un'occasione vi è un riferimento all'«impia Mahumetana secta»⁵². Egli riteneva che i Cristiani dovessero scontrarsi con i propri nemici, tenendo sí presente le reciproche differenze e riponendo le proprie speranze nel soccorso divino, ma ancor di piú preparando con cura la guerra contro gli invasori. Anche a ciò tendeva il richiamo di Bessarione alle glorie culturali e storiche della propria madrepatria e ai temi utilizzati, nel passato, da Demostene riguardo alla lotta tra libertà e tirannide, rammentando a tutti che – come gli abitanti di Olinto avevano combattuto per evitare la schiavitú e la distruzione delle loro terre – altrettanto si sarebbe dovuto fare ora contro gli Ottomani: «Nobis quoque non pro agri finibus sed pro libertate pro capite et patriae salute dimicandum est»⁵³.

⁵² *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, vol. CLXI, cit., col. 654.

⁵³ Biblioteca Riccardiana, *Riccardiano 365*, cit., f. 34r.

